Vita Giovanile

.. PERIODICO BIMENSILE ..

Si distribuisce gratis.

Editrice l'Unione Giov. d. c. „Fides“.

Redazione e Direzione:

Via S. Pietro N. 594 II. p. Capodistria.

Libertà di lavoro e libertà di sciopero

Scioperomania.

Oggi gli scioperi sono all'ordine del giorno, tanto che i nostri posteri, se andiamo avanti di questo trotto, potranno chiamare il nostro secolo, „il secolo degli scioperi“.

Non che noi cattolici siamo contrari allo sciopero. Il lavoro delle proprie braccia è la proprietà più inalienabile e più sacra d'ogni persona: è tale proprietà che nessuno può togliere. Un operaio quindi può unirsi ad un altro operaio, a dieci, a cento, a mille altri operai, e tutti insieme possono accordarsi per rifiutare come un sol uomo il loro lavoro a chi lo chiede e lo paga.

Lo sciopero è lecito?

Lo sciopero per sè stesso è lecito e lo si può fare da soli e uniti in società per migliorare „giustamente“ le proprie condizioni. Però essendo lo sciopero la massima delle difese dei lavoratori e l'arma più valida e più terribile che posseggano, è prudenza riserbarla dopo aver tentato tutte le vie di un onesto componimento. Lo sciopero è come la guerra: è giusta e si fa solo allora, che non resta altra via per ottenere giustizia. Se lo sciopero porta danno al padrone lo porta anche all'operaio e forse più a questo che a quello, perchè quest'ultimo è di solito ricco e perché l'aumento del salario che si vuole ottenere collo sciopero è incerto.

Libertà per tutti!

Voi scioperando negate il vostro lavoro al padrone. Benissimo! Usate d'un vostro diritto che nessuno vi può negare. Il padrone però è costretto a domandare lavoro ad altri, e al vostro posto sottentrano altri che vendono il loro lavoro ad un prezzo inferiore o a quello stesso che voi esigete. Potete voi allora impedire con le minacce e le violenze ai vostri compagni che accettino e compiano il lavoro da voi abbandonato? Non mai. Libertà per voi di scioperare e libertà per i vostri compagni di lavorare a prezzo minore del vostro, ed anche per nulla, se così loro piacesse.

I crumiri.

Si è inventato un nome di disprezzo per indicare quegli operai che rifiutano di prender parte agli scioperi, usando del loro sacrosanto diritto di lavorare, come gli altri usano del diritto di non lavorare. Si chiamano „crumiri“ e „crumiraggio“ la loro condotta. È un nome e un'ingiuria di cui non si deve tener conto. Volete voi essere gli oppressori e i tiranni dei vostri fratelli e negar loro quella libertà che a ragione volete per voi? No: libertà per tutti. „Libertà di lavoro e libertà di sciopero“: chi combatte o impedisce l'una o l'altra è un nemico, è un tiranno.

Libertà rossa.

E prova lampante di tale ti-

rannide e di tale intolleranza ce l'hanno data in tutte le occasioni di scioperi i socialisti che si vantano paladini di libertà. Ricordate a proposito gli eccessi teppistici e sanguinari a cui essi sono scesi contro il giusto crumiraggio durante l'ultimo sciopero politico dei ferrovieri?

Operai, attenti!

Operai, usate a tempo e a luogo del diritto di sciopero e state in guardia contro certi sobillatori rossi, pescatori nel torbido. Alcuni che si mostrano tutto amore per il vostro miglioramento e che vi tengono conferenze sopra conferenze e vi incoraggiano e vi guidano sulla via degli scioperi e per quella delle violenze, tendono a preparare uno sconvolgimento radicale anche religioso che finirebbe in una vera catastrofe.

Non prestate fede a costoro che non hanno religione alcuna e che la vogliono bandita dalla società.

Il clericalismo, ecco il nemico!

Questo grido di Leon Gambetta risuona stonato ai nostri giorni sulle bocche di molti che non sentono lo spirito nuovo che trasforma i tempi e ignorano tutto il movimento che trascina la parte migliore di ogni nazione verso Cristo.

Non odono questi „anticlericali“ la massa urlante della folla, spinta da tutti i desideri più brutali della vita, reclamare imperio-

samente il crollo di quanto è oggetto del nostro comune amore? Non vedono che oggi si vuole distruggere la famiglia e la patria? che si vuole il comunismo o peggio l'anarchia? che si vuole instaurare la dittatura del proletariato con tutti gli abbruttimenti che ne seguirebbero? E vogliono fare oggi dell'anticlericalismo!

E non s'accorgono che se noi siamo giunti a questo punto, se ci troviamo di fronte a una crisi che non si può assolutamente più ridurre a una pura questione economica, è perchè da cento anni in qua si è lavorato, si è fatto di tutto per strappare „il sentimento religioso“ dalla massa del popolo?

E che cosa hanno sostituito i distruttori all'ideale cristiano nella coscienza degli operai e degli agricoltori?

«Nulla! Han cancellato la civiltà di venti secoli, perchè noi u-dissimo oggi salire dalle taverne e dalle strade lo stesso grido della plebe romana: „Panem et circenses.“

«Ecco il disastro, la sconfitta di chi ha voluto separare la religione della giustizia e della libertà dal nome di Cristo!

«Noi che intendiamo e vogliamo fermamente ricostruire e riedificare, noi non possiamo che rifabbricare il nuovo edificio sull'antica pietra: CRISTO!

Eh! quei cappellani militari!

— Che nova Checo, cossa vol dir che no ti te fassi veder al Circolo?

— Coss' ti vol, no me sento de vignar più. In quatro ani de guerra go verto i oc; ghe ne go viste de quele.

— Me maraveio che ti me disi a mi sta roba, che ierb duti quatro ani insieme con ti. Ti te ga forsì inombra per quel bel tomo de capelan militar che gavevimo. Me par che saria pitosto de scandalisarse de duti quei operai con tanto de tessera rossa, che per paura de perder la cucucia i lavorava nelle fabbriche de caononi

e de granate a tanto l'ora. Perché, domando mi, lori no se ga solevado, lori che i iera in tanti.

— Si che i ga fato rivoluzion a Vienna, a Steier, a Graz...

— Ma perchè i la ga fata? Perché finissi la guera o per aver aumento de paga? Ah, ti vedi che no ti sa cossa risponder, che ti te trovi imbroia. No sta vegnir-me fora alora coi capelani militari, che i fazeva el suo dover, e gnanca lori noi podeva dir in pubblico quel che i voleva, e pò e pò i iera de carne anca lori e sogeti a sbagliar come noi.

E za che me ricordo go qua l'„Avanti!“, legi sto articolo:

„Il 6 corr. furono impiccati a Pietroburgo due prefeti russi perchè rifiutarono di benedire le armi dell'esercito rosso.“

Pfui! che botegaza che xe el mondo! Se Dio no lo governa, no so dove che andaremo finir.

Adio Toni, arivedersi doman de sera... in Circolo.

Agricoltori, iscrivetevi tutti al partito socialista!

Ecco perchè: voi amate la vostra terra; il socialismo ve la vuol prendere per regalarla a quel mostro che si chiama stato bolscevico. È il giornale socialista „Avanti!“ che lo dice in opuscoli destinati a far propaganda in Italia, delle leggi dei „Soviet“ della Russia e dei discorsi di quello zar che si chiama presentemente Lenin.

La legge fondamentale della repubblica russa dei „Soviet“ all'articolo 3, lett. a) dice testualmente così:

„... la proprietà privata della terra è abolita: tutte le terre sono dichiarate proprietà nazionale e sono rimesse ai lavoratori sulla base di una ripartizione equitativa in usufrutto.“

In altre parole ciò significa che le terre vengono „tolte“ agli attuali proprietari e tutte — grandi e piccole proprietà — passano al governo, il quale le divide in parti eguali e le assegna ai contadini in „usufrutto.“

L'art. 21 della legge fondamentale di socializzazione della terra dice di che usufrutto si tratta:

„La terra è data a coloro che vogliono lavorarla essi stessi a beneficio della comunità e NON per vantaggio personale.“

E ciò vuol dire che i contadini devono lavorare la terra, farla fruttare non per vantaggio proprio e della propria famiglia, ma per vantaggio dello stato.

Dunque: 1) Il governo ruba le terre agli agricoltori; 2) Gli agricoltori le lavorano; 3) I frutti devono essere consegnati al governo, non agli agricoltori.

Voi dunque, agricoltori, vedete che il titolo del presente articolo è sbagliato, che dovete anzi mandare alla malora i socialisti, quando cercano di attirarvi nella loro rete. I socialisti dovrebbero dirvi la verità sui loro scopi; ma questo non lo fanno, perchè sanno bene quali complimenti loro fareste in questo caso.

E come si chiamano quelli che non hanno il coraggio di spiegare chiaramente il loro programma?

Il „Lavoratore“ socialista di Trieste, i conferenzieri socialisti non parlano sinceramente agli agricoltori in questo riguardo.

Al nostro collaboratore non consta che il socialista Benetti nella nota chiacchierata al Ridotto, commise la... ingenuità di dichiarare, all'incirca, che ai socialisti non fanno paura i grandi proprietari, ma i piccoli, e che qualche giovane agricoltore ivi presente e simpatizzante bolscevico, anche se lavora spontaneamente adesso 10 e fra qualche settimana 14 - 16 ore al giorno, commentava avvilito e spaventato quella disgraziata sortita sincera del compagno.

N. J. R.

CONTRADDITORI.

Nel teatro di Pirano e nella sala comunale di Buie l'avv. Mario Giannurco espose il programma del partito popolare, con parole fluide, alata, nobile. Il maestro Sema, socialista, tentò di sminuire la grandiosità e la bellezza del programma popolare, il solo capace di salvare la società umana dalla rovina, che minacciosa incombe, il solo atto a preservare l'uomo dalla guerra civile. Ha per base difatti la carità e la giustizia per tutti: non invoca odi, non morte, ma vuole che tutte le classi sociali, compenetrato sinceramente da queste due virtù, lealmente collaborino al benessere generale.

Il Sema, nell'impossibilità d'attaccare seriamente il programma del partito popolare e confutato più volte dal Giannurco con la citazione di socialisti autentici, sconfitto spesso dall'argomento e dovette ricorrere ai soliti luoghi comuni e alle solite frasi demagogiche altisonanti per strappare l'applauso dei suoi consenzienti. In generale però, devesi riconoscere che la disputa fu corretta e civile.

Non lo fu così ad Isola, dove contro il dott. Tonetti, che tracciò brevemente i capitali del programma del partito, insorse un energumeno che risponde al nome di Benetti. Entusiasta della rivoluzione russa, propugnatore del comunismo, ereditò una serqua di sciocchezze — applauditamente calorosamente dai „compagni“.

Attacò la chiesa e il papato, servendosi nientemeno che della testimonianza del Petrarca (sic!) e di Gennaro Avoglio (modernista sfortunato di Napoli, di cui lodò le credenze religiose, gabellandolo a dirittura come un cattolico integrale!) Il compagno Benetti illustrò ottimamente il concetto di „libertà“ di „potere“ e di „lavoro“ che dalle sue parole dovrebbe essere equivalente al dominio incontrastato di quattro tiranni alla Lenin e Bela Kuhn e alla persecuzione, anche violenta, contro chi non vuole adattarsi alle imposizioni delle camere di lavoro rosso. Scagliò i suoi anatemi contro Turati, Noske, Scheidemann, Renner e tutti i socialisti tedeschi che non la pensano come lui e come tutti i criminali italiani, che s'agitano e si contorciono per buttare il mondo a soqquadro e alla malora.

A quanto ci si riferisce il socialista Benetti giorni fa in una conferenza tenuta nella nostra città sul partito popolare italiano ne sbalò di più grosse ancora... Anzi che criticarne il programma, parlò di Giordano Bruno, dell'inquisizione, di don Riva e di molti altri ferravecchi.

Più serietà, cari compagni, e più onestà!
N. d. R.

SPUNTO LETTERARIO.

La vita di Dante è contenuta nell'epoca gloriose dei Comuni italiani, i quali vivificati dal Cristianesimo, importanti di tradizione romana sorgevano sulle rovine del sistema feudale. Venezia, Pisa e Genova dominavano i mari con le loro flotte potenti, s'arricchivano coi commerci dell'Oriente; Firenze spargeva i prodotti della sua industria, gli arnesi di guerra e di giostra, le lane, i tessuti, i lavori di cesello per tutto il mondo e il popolo fiorentino era così industrioso e potente che Bonifacio VIII lo chiamava il quinto elemento del mondo. Tra città e città, entro la cechia delle medesime mura gli abitanti divisi in fazioni si straziano in continue lotte; e questo fatto è causa della decadenza dei comuni ai quali succedettero le signorie. Le fazioni maggiori erano quelle dei Guelfi e dei Ghibellini, gli uni partigiani del papa, gli altri dell'imperatore; ma in Italia spesso anziché essere

i propugnatori dell'autorità pontificia o imperiale, i Guelfi e i Ghibellini erano partiti sorti da private inimicizie di famiglie nobili e si dividevano alla lor volta in altri partiti, come i Guelfi a Firenze, ch'erano scissi in Bianchi e Neri.

Un' arte nuova trionfò nei Comuni, che spinse ai cieli molte Cattedrali e mirava a dare maggior gloria e ornamento alla fede, unita in un amplesso divino coll'ideale della patria. Santa Maria Novella, Santa Maria del Fiore sono i monumenti più ammirati di quel risveglio artistico, che si estende anche alla pittura, alla scultura e alla poesia.

Dal vecchio tronco della lingua latina era spuntata la lingua nostra, dapprima patrimonio soltanto del volgo; si cominciò a usarla e a coltivarla in Sicilia alla corte di Federico II, ove accorrevano da tutte le parti d'Italia letterati e poeti e cautavano freddamente, sempre con le stesse espressioni soggetti d'amore; nell'Umbria S. Francesco e i suoi frati danno vita alla lirica sacra abbondando nel sentimento; a Bologna sorge una nuova scuola che si diffonde poi ampiamente in Toscana e si dice del dolce stil nuovo, a cui Dante pure appartenne. Questa nuova scuola vuole l'ispirazione come elemento essenziale della poesia; la donna non è più come nella scuola siciliana la signora, alla quale il poeta rende omaggio come il cavaliere al castellano o al principe, ma diviene un angelo laudabile più per le sue spirituali virtù, che per la bellezza fisica, un angelo che conduce l'uomo attraverso i pericoli all'eterna beatitudine. E' da notare che era opinione comune che la nostra lingua era soltanto capace di esprimere l'amore e vedremo quale strumento diventò nelle mani di Dante.

(Continua)

Cercate un popolo senza religione. Se voi lo troverete state certi che non differisce di molto dalle bestie.

HUME (incredulo).

Viva il socialismo!

Viva il bolscevismo!

Inganno e ipocrisia.

Il socialista Maffioli fece un viaggio in Ungheria per ammirare e studiare il beato regime bolscevico introdotto in quel paese dai compagni Bela Kuhn e Szamuely, e per piantarlo poi nel regno.

Ritornato in Italia raccontò, suo malgrado gli orrori visti; e allora il giornale socialista, l'„Avanti!“ lo attaccò con la violenza di cui è maestro.

Il Maffioli stomaco da tale agire, solo per aver detto la verità, ricorse alla sezione milanese del partito socialista ufficiale, detto volgarmente il „pus“, la quale dopo lunghi mesi pronunciò finalmente la sentenza: „non essere opportuna la discussione pubblica del caso Maffioli“, (altro che pubblicità dei segreti diplomatici!).

Morale: Gli arrabbiati socialisti italiani non vogliono che siano conosciute dal popolo le barbarie del breve periodo bolscevico ungherese; sanno che il popolo, proletari compresi, volterebbe le spalle ai predicatori del bolscevismo nostrano e anziché batter le mani al grido di „Viva Lenin“ menerebbe i pugni sul groppone degli ingannatori socialisti, se volessero dire la verità.

Solo i socialisti sono onesti.

Lo devono essere davvero, se fra i 156 deputati socialisti, di cui alcuni sono teppisti autentici, „soltanto 9“ (diconsi „nove“) hanno da regolare dei conti, e non piccoli, con la giustizia.

Siccome sono deputati, godono di una certa immunità e non si possono trascinare dinanzi ai giudici come i malfattori volgari, senza un'autorizzazione speciale della camera. È certo che i colleghi politici non permetteranno che si grandi uomini siano accarezzati dalle manette o siano segregati in carcere, come chi ruba un paio di uova o si lascia sorprendere alla caccia; sta bene però fare la conoscenza con deputati si illustri, rappresentanti dei bolscevichi italiani.

Eccone i nomi:

MISIANO (imputato di diserzione); MURARI (correo per reato ex articolo 63 del codice penale e articolo 2 della legge 19 luglio 1894 N.ro 315); BELTRAMI (vilipendio alle istituzioni costituzionali e incitamento alla disobbedienza della legge); SALVATORILUIGI (incitamento all'odio di classe); MORGARI (diffamazione); RAMELLA (due reati di appropriazione indebita qualificata e continuata, in lingua povera vuol dire furto); PANEBIANCO e ZANARDI (reato ex articolo 246 del codice penale); BELOTTI (reato di cui articolo 176 del codice penale).

Ma li immagino questi signori compagni maledire alla giustizia borghese e affrettare col desiderio e con la propaganda il regno bolscevico, in cui solo i ladri, i sabbellatori, i diffamatori di „oggi“ si beveranno del paradiso in terra, mentre i veri onesti, i veri lavoratori finiranno nelle carceri o sul patibolo per dire la verità, sostenerla e difenderla.

Abbasso il militarismo.

È fresca di questi giorni. Il deputato socialista di Treviso, on. Tonello, era fermo a parlare con due amici presso il posto di guardia dinanzi al Parlamento. La sentinella, ligia agli ordini ricevuti, invitò cortesemente quei tre signori ad allontanarsi. Non l'avesse mai fatto. L'on. Tonello si volge come una vipera contro il povero soldato, che null'altro faceva tranne il suo dovere, gridandogli: „Brutto cretino, imbecille! Io sono deputato, imparo a conoscere i deputati. Mettiti sull'attenti (Hab' Acht)“.

È questo è quel compagno socialista famoso per i suoi discorsi sulla dignità dell'operaio! Riescito deputato non ha più bisogno dell'umile operaio, e quindi gli può dare, secondo i suoi istinti, del cretino e dell'imbecille. E questo è quel compagno, che quale direttore della „Squilla“ a Bologna, tonava contro il militarismo, e adesso, deputato, esige da un povero soldato gli onori militari (Hab' Acht)!

CRONACA.

Quaresima.

Finiti i tripudi e le pazze gioie del Carnevale siamo entrati nel tempo salutare della Quaresima.

Già gli Apostoli la istituirono in memoria del digiuno di N. S. Gesù Cristo nel deserto e per prepararsi degnamente alla Pasqua. Per ottenere questo scopo raccomandiamo caldamente a tutti di frequentare le prediche che il P. Giambattista, rettore del locale Convento dei Cappuccini tiene in Duomo tre volte alla settimana e precisamente alla domenica dopo la Messa solenne, al mercoledì e al venerdì sera alle ore 5.30.

Congresso generale.

Essendo passato ormai un anno dall'elezioni della direzione della Fides ci sarà quanto prima il Congresso generale ordinario per eleggere la nuova direzione.

I soci ne saranno avvisati a suo tempo mediante speciale invito.

Visita gradita.

Domenica 15 febbraio i bravi giovani del Circolo giovanile *Speranza* d'Isola rappresentarono con grande successo il *Tributo delle cento fanciulle* un bel dramma storico. La direzione della *Fides* porge loro i più sentiti ringraziamenti, augurandosi, che più frequenti siano d'ora in poi le visite dei Circoli cattolici dei nostri paesi.

Comunione sociale.

Ricordiamo a tutti gli amici che addì 7 marzo, essendo la prima domenica del mese, si tiene la comunione sociale mensile alle ore 6.30 nella chiesa di S. Biagio.

Accorriamo numerosi, deponiamo la polvere mondana che può essersi attaccata alla nostra anima nel tempo critico del carnevale, e nella unione con Gesù attingiamo la forza per essere anche noi veri apostoli fra i nostri compagni.

Nel P. P. I.

Domenica scorsa dopopranzo si tenne una numerosa adunanza dei nostri consenzienti per infiammarli a dare il loro nome a tale partito. Fu spiegato il programma confutando in modo speciale le accuse che si muovono contro di esso, di essere cioè militarista e reazionario.

Ora il comitato provvisorio raccoglierà le adesioni formali e in breve si spera di costituire una forte sezione comunale.

Si balla!

È passato il carnevale, si sono scialati i quattrini a palate (povera economia nazionale!) la quaresima è già inoltrata, ma pare che alcuni non se ne siano accorti! Si continua allegramente a ballare, anzi si sta promovendo un ballo di studenti... a favore del prestito nazionale!...

È ora di finirla cari miei... Mentre la miseria incalza, mentre il costo della vita cresce vertiginosamente, urge impedire la corsa verso l'abisso con una vita seria, laboriosa e parca. L'aria è anche troppo saturata di odio sociale, troppi disagi travagliano l'umanità. Non vogliate attizzar l'odio dei miserabili, esasperarli coll'esempio di una vita da gaudenti... sia pure a scopo patriottico.

PER LA „VITA GIOVANILE“

Mons. Olivo Rismondo, Parenzo	L. 10.—
Circolo popolare, Trento	„ 3.—
Per la fotografia del nuovo Vescovo	„ 8.50
Mons. Oriandini, Parenzo	„ 5.—
Fontanot Antonio	„ 1.—
Peresutti Giovanni	„ 2.—
Fra amici arrotondando le cifre bevendo il quarto: 4 30, 2.40, 8.—, 2.40	
1.20, 2.60	„ 20.80
Raccolte a S. Marco durante la cena fatta l'ultimo sabato di Carnevale per iniziativa della „Fides“, aste, multe ed elargizioni	„ 146.60
Elena ed Erminio Bais ringraziando per gli auguri	„ 5.—
Arrotondando le cifre	

nel conto della detta cena	L. 17.—
Raccolte domenica 15 febbraio trattenendosi a S. Marco in allegra compagnia con gli amici isolani dopo la loro recita	„ 32.50
Don Ottavio Haracich, Lussin piccolo, coll'augurio di sempre maggior prosperità	„ 5.—
Signa M. Schipizza perché „chi tardi arriva male alloggia“ L. 2, e Bepi, perché „meio costi che pezo“ L. 2	„ 4.—
Luigi Utel	„ 2.—
Toni, Gigi e N. N. gli spiccioli	„ 2.90
Giovanni C.	„ 3.—
Prof. A. T.	„ 2.—
Toni per le scorribande della „Vita Giovanile“	„ 6.—
Raccolte fra i bandisti Giovanni Vascon	„ 5.—
Per essersi scaldati alle fiamme di una tessera bolscevica in compagnia del tesserato	„ 9.—
Benetto Lonzar ringraziando degli auguri	„ 5.—
Don Gioachino Rey	„ 10.—
Francesco Bastia	„ 10.—
Avv. Gianturco e Dott. Tonetti	„ 15.—
B. Maier, A. Minca, G. Ban, Don Fornasaro, G. Bacci, G. Maier, E. Fonda, M. Fugazzola, G. Tomasich quale multa proposta da Carlo	„ 10.—
G. S.	„ 5.—
Circolo giov. catt. Cittanova, bene augurando all'intrepida „Vita Giovanile“ cattolica	„ 10.—
Don Eduino Iob direttore Stimatini, Parma	„ 10.—
Rina e Costantino Luglio ringraziando per gli auguri	„ 15.—
Un corrispondente del <i>Matin</i>	„ 15.—
Raccolte fra i bandisti a S. Marco	„ 4.—
Maria Morel	„ 2.—
Fazendo el narendin	„ 5.—
Multe diverse	„ 2.—
G. Ban bene augurando sempre alla Vita Giovanile in barba a tutti „quei che cicca“	„ 10.—
<hr/>	
G. Apollonio, gerente responsabile	